

L'Africa romana

I luoghi e le forme dei mestieri
e della produzione nelle province africane

Atti del XVIII convegno di studio
Olbia, 11-14 dicembre 2008

A cura di
Marco Milanese, Paola Ruggeri,
Cinzia Vismara

Volume primo



Carocci editore



A.D. MDLXII

Collana del Dipartimento di Storia
dell'Università degli Studi di Sassari

Nuova serie fondata da Mario Da Passano, Attilio Mastino,
Antonello Mattone, Giuseppe Meloni

Pubblicazioni del Centro di Studi Interdisciplinari
sulle Province Romane
dell'Università degli Studi di Sassari

37*

In copertina: Il teatro di *Sabratba* (foto di Attilio Mastino).

1^a edizione, novembre 2010
© copyright 2010 by
Carocci editore S.p.A., Roma

Finito di stampare nel novembre 2010

ISSN 1828-3004
ISBN 978-88-430-5491-6

Riproduzione vietata ai sensi di legge
(art. 171 della legge 22 aprile 1941, n. 633)
Senza regolare autorizzazione,
è vietato riprodurre questo volume
anche parzialmente e con qualsiasi mezzo,
compresa la fotocopia,
anche per uso interno o didattico.

I lettori che desiderano
informazioni sui volumi
pubblicati dalla casa editrice
possono rivolgersi direttamente a:
Carocci editore
via Sardegna 50 - 00187 Roma
telefono 06 / 42818417 - fax 06 / 42747931

Visitateci sul nostro sito Internet:
<http://www.carocci.it>

Volume pubblicato con il contributo finanziario di



Fondazione Banco di Sardegna



A.D. MDLXII

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI



REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA

ASSESSORATO DEGLI AFFARI GENERALI,
PERSONALE E RIFORMA DELLA REGIONE



PROVINCIA DI SASSARI

Comitato scientifico

Aomar Akerraz, Angela Antona, Piero Bartoloni, Nacéra Benseddik, Paolo Bernardini, Azedine Beschouch, Antonietta Boninu, Giovanni Brizzi, Francesca Cenerini, Rubens D'Oriano, Emilio Galvagno, Elisabetta Garau, Julián González, Antonio Ibba, Mustapha Khanoussi, Giovanni Marginesu, Attilio Mastino, Marco Milanese, Alberto Moravetti, Giampiero Pianu, Marco Rendeli, Daniela Rovina, Paola Ruggeri, Sandro Schipani, Ahmed Siraj, Pier Giorgio Spanu, Alessandro Teatini, Cinzia Vismara, Raimondo Zucca

Coordinamento scientifico

Centro di Studi Interdisciplinari sulle Province Romane dell'Università
degli Studi di Sassari

Viale Umberto I 52 - 07100 Sassari
telefono 079 / 2065203 - fax 079 / 2065241
e-mail: africaro@uniss.it

Giampiero Pianu
Presentazione del volume di M. Pittau,
Storia dei Sardi nuragici

Fra i tanti libri scritti da Massimo Pittau, quest'ultimo (edito da Domus de Janas, Selargius 2007), che si articola in 334 pagine, con 52 figure e indici ben curati, si presenta di particolare interesse perché l'autore tende a scrivere una "Storia" dei Sardi prima del periodo delle colonizzazioni, cosa sempre estremamente difficile quando un popolo non ha lasciato tangibili testi scritti. Nella prefazione (p. 9) egli tende a spiegare proprio questi concetti, sostenendo ad esempio una particolare definizione del termine "Protostoria", spesso usata in epoche recenti. Contro l'interpretazione corrente, che vorrebbe l'epoca "protostorica" semplicemente come periodo compreso fra la "Preistoria" (= Archeologia) e la "Storia", egli avanza la teoria che la "Protostoria" sia semplicemente la storia di un popolo privo di scrittura, quindi di "Storia", ma pieno di informazioni scritte presso i popoli che con esso hanno avuto stretti contatti. In questo senso la "storia dei sardi nuragici" va intesa come "Protostoria" dello stesso popolo.

L'autore parte da una ben nota e consolidata metodologia scientifica, oltre che da una forte passione civica, che gli consente di districarsi nei vari campi da lui affrontati. Dopo un quadro cronologico generale, nel capitolo primo egli delinea il ruolo che doveva svolgere nell'antichità la Sardegna in relazione al Mediterraneo, con osservazioni che riguardano tanto l'aspetto geografico quanto quello ambientale, oggi particolarmente al centro dell'attenzione del dibattito moderno. Così, a fronte della ben nota constatazione che l'isola si trova al centro del Mediterraneo, l'autore mette in evidenza come questo fatto doveva costituire un punto di forza nell'ambito delle relazioni internazionali dell'epoca, una precisa fonte di ricchezza, e non poteva invece essere un fattore che favoriva l'isolamento, come talvolta una propaganda retriva – tendente a valorizzare pseudo-valori etnici esclusivi – cerca di dipingere (pp. 19 ss.).

E questo nel bene e nel male, come afferma Pittau, perché il progressivo impoverimento delle risorse naturali, quali le miniere e il legname, iniziò già in epoche preistoriche, anche se naturalmente con dinamiche e danni ben diversi da quelli che furono gli interventi di età moderna. È importante la rivalutazione della discussa fonte (Pseudo-Aristotele, *de mirab. ausc.*, 100) che attribuisce ai Punici (e non ai Romani) l'ordine dell'abbattimento degli alberi da frutta a favore di una monocoltura granaria (p. 23). E infine, attraverso cartine molto chiare e didascaliche, l'autore si avventura nel disegnare le ipotesi più accreditate delle rotte commerciali dell'antichità.

Nel capitolo terzo (pp. 63 ss.) Pittau affronta il ruolo che la Sardegna ebbe nei poemi omerici, che sicuramente conoscevano l'isola, arrivando a identificarla non, come qualche "giornalista" vorrebbe, con la mitica Atlantide ma con l'altrettanto mitica isola dei Feaci, ovvero l'isola di Tavolara, che sarebbe l'epica nave pietrificata, e la città di *Olbia*, quella che oggi ci ospita in questo Convegno, quale capitale del popolo dei Feaci e del re Alcino. Interpretazione a dir poco suggestiva.

Nei capitoli successivi (pp. 85 ss.) Pittau affronta il punto centrale della sua opera, il rapporto fra la Sardegna e la Lidia, secondo temi già cari all'autore, ossia l'arrivo dei Lidi in Sardegna e la nascita della civiltà nuragica. È ben noto che queste ipotesi non trovano concordi oggi tutti gli archeologi, ma rimane sempre da chiarire la posizione di Erodoto, a cui l'autore aggiunge passi di Esiodo, Strabone e Stefano di Bisanzio (p. 89), sul problema dell'origine degli Etruschi. E non si tratta di un autore secondario né di passi poco chiari! In questa direzione egli sottolinea l'importanza dell'isola sarda nell'ambito delle rotte mediterranee e il rapporto che doveva esistere con il mondo tirrenico etrusco, narrato appunto da Erodoto. Sottolinea gli stretti rapporti che legano la Sardegna, e il popolo che lui chiama dei Nuragici-Sardiani, con la Lidia, mettendo in evidenza vari importanti aspetti, come ad esempio quello della "talassocrazia", che com'è noto accomuna per tradizione i Lidi e i Tirreni. L'autore interviene su noti, antichi, problemi legati all'annosa *querelle* dei cosiddetti "Popoli del Mare" (pp. 189 ss.), alla talassocrazia dei Lidi e dei Tirreni (pp. 221 ss.), fino al rapporto fra il mondo sardo a quello etrusco, che lui vede direttamente dipendente dal primo (pp. 249 ss.). In questo senso egli parte non solo dall'analisi dei dati archeologici, ma anzi, direi soprattutto

to, dagli aspetti linguistici (pp. 152 ss.), dalla glottologia, che com'è noto rimane la materia d'origine di Massimo Pittau.

La conclusione a cui giunge Pittau è sostanzialmente che fu la colonizzazione cartaginese che portò alla rottura dell'asse fra i due popoli, i Tirreni-Sardiani e i Tirreni-Etruschi, e alla perdita del loro apparentamento. Come ho detto, molti archeologi dissentono profondamente da questa interpretazione, ma credo che non si debba sottovalutare proprio l'apporto glottologico e linguistico che rimane un aspetto, in tutte le analisi archeologiche, quasi mai considerato, anzi normalmente ignorato del tutto. E in particolare io credo che in questo libro, che si fa leggere in maniera spedita e accattivante, Pittau voglia dare uno stimolo ulteriore per chi vuol vedere la Sardegna come una regione ancora, nonostante tutto, viva e attiva. In definitiva un libro scritto da un sardo che ama la Sardegna, diretto a un pubblico che ama la Sardegna.